La storia e il film di Monicelli

# Interventisti e neutralisti

Sono andato a vedere — ad ascoltare — *La grande guerra*. In un cinema di periferia, un giorno di festa, pieno di buona piccola gente che si divertiva e si commoveva partecipando; mi son commosso e divertito anch'io, ed ho partecipato.

A me codesta *Grande guerra* è parso un film molto importante per la storia della nostra civiltà, cioè per la nostra cultura letteraria e politica. Letterariamente esso, secondo me, ha introdotto nella letteratura europea di guerra un nuovo personaggio che, per essere tutto nostro «italiano», non cessa di essere universale: il fante; cioè non l'eroe dumasiano erede diretto dei Rinaldi e degli Orlandi rinascimentali, non «l'eroe che non vuol sembrare» dei romanzi tolstoiani, e neanche il combattente alla Wiechert, o magari alla Remarque, che entrato nella fornace come un «ognuno» qualunque, ne esce — se ne esce — trasformato in soldato, anzi in guerriero, secondo la tradizione e l'indole della sua gente; ma, dicevo il *fante*, cioè non un eroe, per carità!!, neanche suo malgrado, e neppure un soldato, tanto meno un guerriero ma semplicemente un montanaro, un contadino della bassa, un pregiudicato di grande città, un terrone, che, usato ai cataclismi delle valanghe alluvioni frane eruzioni terremoti carovita e miseria del suo paese, si trova improvvisamente sbattuto con altri pari suoi una mantellina grigioverde indosso e un cappello di ferro in testa in un «casino», in un cataclisma che è tuttinsieme terremoto eruzione incendio inondazione valanga miseria nera, con questo di speciale che il nuovo subisso non è come gli altri opera di Dio o del diavolo, ma opera — guarda un po'! — degli uomini: e appunto per questo il nostro fante, occupato in quell'iradiddio non a «far la guerra» ma a salvarsi la ghirba e a chieder conto ad altri uomini d'aver provocato quel finimondo, non sta nell'apocalittico sconquasso soltanto come una povera bestia spaurita ma come uomo tra uomini.

E per la cultura — per la rieducazione — politica del paese l'importanza di questo film è, a parer mio, che, in un'Italia oramai riuscita a produrre e a capire, un'opera così, si può finalmente di nuovo — anzi per la prima volta — parlare della guerra 1915-'18, appunto della «grande guerra». Prima vi si imprecava, poi se ne declamò, quindi per anni ancora se ne tacque. Adesso, ripeto, se ne può parlare; se ne può — come dicono a Roma — «ragionare». Ho udito io con le mie orecchie ancora durante la proiezione, nell'intervallo fra tempo e tempo nel semibuio della sala un dialogo così: «Ma tu, zio, ti sei trovato davvero in un assalto così, fuori di trincea, che la morte vi fioccava d'intorno?» (la voce era giovanile ma profonda). «Mi ci son trovato sì: a Monte Grappa (o all'Ortigara, o Quota 208)». «E non avevi paura?». «Eh! paura se ne aveva prima quando si vedevano arrivare in fondo ai camminamenti i carabinieri e in linea il cappellano, oppure dopo, quando maravigliato d'esser rimasto in vita a poco a poco ritornavi in te (la voce era di persona matura, quasi vergognosa) ma mentre c'era neanche di aver paura eri più capace».

E pochi giorni appresso mi capitava di partecipare a una conversazione così: «Ma tu andasti volontario per Trento e Trieste, per Spalato e Traù?». «Neanche per sogno: io, se mai, la pensavo come Busacca "guerra al privilegio" anche senza aver "letto Bakunin" "guerra alla guerra", per disfare l'Austria, e con l'Austria la Russia degli Czar, e la Germania del Kaiser».

Si voleva dire che un avvenimento come quello, tre anni di guerra, affrontata combattuta e, piaccia o non piaccia vinta perdio! non era più lecito lasciarlo come oggetto di rissa faziosa, o di bolsa declamazione retorica, o di scontrosa reticenza, «Inutile strage» per Papa Della Chiesa e i nostri cattolici di allora; «radiosomaggismo» dell'accozzaglia interventista e dispetto fatto a Giolitti da Salandra, D'Annunzio e il *Corriere della Sera* per i neutralisti de' *La Stampa* di Frassati; montatura dei circoli guerrafondai di Parigi e Pietroburgo fino al 24 maggio; idiota serie di massacri, culminata a Caporetto per i neutralisti del socialismo zimmerwaldiano; antologia di fulgidi eroismi fino alla Vittoria Mutilata dalla imbelle pusillanimità dei nostri rinunciatari e dalla nera ingratitudine degli Alleati per i retori del nazionalismo; pagina bianca, vuoto, imbarazzato silenzio dei successori del fascismo, non parlar di morto a tavola, preoccupati solo dopo la Liberazione di non entrare «nel discorso» per non litigare quando l'intesa, se non la volontà, era d'andar d'accordo.

Ma così non poteva più durare. Un fatto come questo della guerra '15-'18, il fatto più grosso della storia del giovane Stato italiano, non poteva continuare ad esistere come un corpo estraneo e inerte nel vivente organismo nazionale, non espulso e non digerito, a rischio un bel momento di far occlusione o di entrar nuovamente in circolo come embolo e provocar la trombosi; bisognava che entrasse nella vita d'ogni giorno, nella corrente della tradizione: bisognava che se ne «ragionasse».

Il che avviene adesso, ripeto grazie al film *La grande guerra* e alla temperie che l'ha prodotto. Si sta commemorando il Risorgimento, Risorgimento fu rivoluzione; ogni rivoluzione vuol esser collaudata, almeno secondo i canoni dell'era pre-atomica, da una «grande» guerra; il conflitto '15-'18 doveva essere il collaudo della rivoluzione risorgimentale; di quei tre famosi termini quella guerra e quel dopo guerra fecero saltare Libertà e Indipendenza, l'unico a tener duro è stato *l'Unità*, che or son cent'anni parve il più assurdo.

Il nostro film è lì a farne documento. Quei fanti, con le loro diverse parlate dalla friulana alla siciliana, così vari tra di loro ma tutti uguali sotto il casco — che serve almeno a proteggerli la zucca se urti ciecamente contro le putrelle dei camminamenti — sotto la gaia e malinconica rassegnazione — che serve almeno a salvarti l'anima dalla pazzia e dalla disperazione — sono bene l'Italia, tutta l'Italia rimasta ostinatamente unita nonostante tutto, non solo valligiani, mangia rape, terroni, *sur Tecoppa*, semi analfabeti, ma anche laureati, professionisti, sacerdoti, gente «che ha fatto le scuole», che arrivano dall'interno — dall'Italia — tutti arzilli e pettoruti, tutti «volontari», ma che il fante ascolta, lascia dire, lascia fare e sa che dopo un poco a quei chiari di luna la scalmana gli passerà e saran tutti divenuti, dei poveri fanti come lui intenti come lui a salvar la ghirba propria e altruj e a farsi una ragione del perchè gli uomini certi uomini — han combinato un guaio così; il fante proletario a togliere i grilli dal capo al fante borghese e a mostrargli come si fa davvero a fare la guerra, il fante borghese a render consapevole la rassegnazione del suo subordinato, a tradurre in parole e atti un poco più ragionevoli le assurde parole e i più assurdi atti degli Alti, degli altissimi Comandi.

Ma anche l'Unità — in questo tempo di commemorazioni non mancherà chi lo ricordi — anche l'Unità fu Libertà (abbattimento di principati assoluti) fu Indipendenza («cacciata dello straniero»); preservata l'Unità non è impossibile ricuperare, ma per davvero, la libertà e l'indipendenza. Che fu appunto il compito di un'altra nostra guerra più recente, la Guerra di Liberazione.

AUGUSTO MONTI

Cifre e problemi della situazione sanitaria

# Generale è la corruzione nel mondo dei medicinali

## Si va da quella spontanea a quella organizzata, metodica che si rivolge a consumatori, medici e autorità
## Come sono bombardati i dottori dalla pubblicità e dall'invio gratuito delle specialità - Auto in omaggio

*Ecco un aspetto assurdo che salta agli occhi di chiunque osservi l'andamento del mercato dei medicinali: le specialità farmaceutiche sono fornite dalle case produttrici o gratuitamente ovvero a prezzo esorbitante. L'affermazione può apparire paradossale ma essa riflette fedelmente la realtà. Le industrie farmaceutiche indistintamente, con la sola eccezione di certe cooperative ed aziende municipalizzate, fanno guadagni così enormi che esse, oltre alla già costosa pubblicità sui giornali, alla radio, alla televisione, per incrementare il consumo dei propri prodotti, si possono permettere il lusso di inviare, sotto forma di «campioni gratuiti per i signori medici», chili, dico chili, di specialità che il pubblico invece paga centinaia e migliaia di lire.*

*Qualcosa del genere si verifica solo nel campo dell'editoria dove le case editrici, per ottenere una recensione, inviano in omaggio al critico letterario il volume che vient de paraître; ma si tratta di qualche decina di persone mentre i medici che ricevono i campioni gratuiti sono 74 965.*

*Come avviene questa distribuzione gratuita di medicinali? Le industrie farmaceutiche si dividono le province e le città in tante zone e affidano ciascuna di esse a un loro rappresentante il quale ha due compiti: vendere alle farmacie e regalare ai medici. Per cominciare a vedersi arrivare in casa i campioni gratuiti basta conseguire la laurea. Il giorno seguente arrivano i rappresentanti delle varie case e, come primo omaggio, offrono al neo-dottore dei ricettari con nome, indirizzo, numero di telefono, già stampati. Con i ricettari lasciano anche le prime decine di scatole di iniezioni, supposte, compresse, sciroppi. I neo-laureati è bene abituarli fin dall'inizio a certi nomi, a certi colori, a certe confezioni. Quando stanno per prescrivere, ad esempio, iodio o calcio non devono pensare neanche per un attimo a scegliere tra le centinaia di prodotti del genere che sono sul mercato. No. Essi si debbono abituare a scrivere quasi meccanicamente il nome del prodotto iodico o calcico inventato dallo ufficio pubblicità di questa o quell'industria.*

*Naturalmente quanto più il medico si afferma e più numerosa diventa la sua clientela tanto maggiore è il quantitativo dei campioni gratuiti che egli riceve. I medici di mutue importanti sono i beniamini: ad essi le case produttrici inviano in continuazione i pacchi di campioni direttamente.*

### Campioni gratuiti

*Attraverso il meccanismo dei campioni gratuiti succede così che circa una metà della produzione viene a prezzi esorbitanti venduta nelle farmacie ai consumatori e un'altra metà regalata ai medici.*

*Che cosa ne fanno i medici di quei chili di medicinali? Generalmente i campioni si accumulano in qualche armadio. Qualche volta se ne fa uso familiare, se ne regala un po' a qualche parente, a qualche amico. Ma soltanto raramente il medico regala un campione adatto di medicinale al cliente che ne ha bisogno. In tal caso se gli regala una scatola di certe compresse, gliene prescrive l'acquisto di una altra scatola ancora. La cosa si spiega facilmente, perchè i rappresentanti, attraverso un complicato controllo delle ricette e delle richieste che fanno le farmacie dei vari rioni, riescono a sapere in quale misura ciascun medico ordina ai pazienti l'uso di certe specialità. Naturalmente quando scoprono che un medico prescrive iodio o calcio o vitamine di una casa concorrente, fatti gli ultimi tentativi per riconquistarlo, lo mollano, non gli mandano più campioni, lo iscrivono nella loro lista nera. Un medico abile, prescrivendo varie specialità di differenti case produttrici si può mantenere amici i rappresentanti delle più importanti industrie farmaceutiche.*

*Ma, osserverete voi, se i medici usano solo in minima parte tutti quei quantitativi di campioni gratuiti, perchè tengono tanto a guadagnarsi le simpatie dei rappresentanti? Perchè la pressione delle industrie farmaceutiche si esplica anche e soprattutto sotto forma di costosi regali che vanno dalla penna stilografica, alla borsa dei ferri, al rasoio elettrico fino all'automobile! A Natale, a Capodanno, a Pasqua le industrie farmaceutiche spendono decine e decine di milioni per mandare in omaggio casse di spumante e di liquori a una notevole aliquota dei 74 965 medici italiani.*

*Dicevamo che le case farmaceutiche arrivano a regalare automobili. Si capisce che, per ricevere simili doni, bisogna avere un nome illustre e una vasta clientela. Ma si dice con fondamento che le case produttrici di apparecchi contro la sordità regalino un'automobile del valore di oltre un milione a quegli otorinolaringoiatri che riescono a far acquistare da almeno cinque pazienti un costoso apparecchio acustico di una determinata marca. E' facile così immaginare quale sia il costo di produzione di un apparecchio che, invece, viene venduto al pubblico duecento, trecento, cinquecentomila lire.*

### Il comparaggio

*Un'altra manifestazione di milioni di cui dispongono le società per lanciare le loro specialità la si ha sfogliando le decine di riviste che si trovano nelle sale di attesa dei medici. Quasi tutte le grandi e medie industrie farmaceutiche sono contemporaneamente industrie editoriali: in Italia si stampano decine di lussuosissime riviste, che di medicina si occupano pochissimo, e sono inviate in omaggio ai medici. Riviste che aumentano continuamente la tiratura perchè il numero dei medici, come abbiamo visto, è in continuo aumento. E' vero che una di queste riviste si chiama «Il Giardino di Esculapio» ma un'altra si chiama «Sguardi sul mondo»; rivista fatta molto bene e alla quale collaborano notissimi scrittori, giornalisti, fotografi che sono ricompensati con molta larghezza. E' difficile dire quante decine di milioni all'anno costi la rivista che è distribuita esclusivamente in omaggio.*

*Nel loro libro «La medicina è malata» Berlinguer e Deboga scrivono: «La corruzione che corrode il mondo dei medicinali è quasi generale. Si va dalla corruzione spontanea, quasi inevitabile, a quella organizzata e metodica. Quest'ultima e la più diffusa si rivolge a tre ambienti, cioè ai consumatori (pubblicità), ai medici (comparaggio), alle autorità (connivenza), e diviene man mano più grave. Il bombardamento pubblicitario verso i medici è tale che ciascuno di essi riceve, in un anno, da mille a diecimila cartoncini, opuscoli e libretti al proprio domicilio».*

### I miti e le leggi

*Giustamente però gli autori di Medicina è malata affermano che i casi citati di grandi e piccoli regali non rappresentano certo la norma. «Nessuno — essi scrivono e noi siamo dello stesso parere — può accusare la categoria dei medici di disonestà, è vero al contrario che una denuncia più rigorosa dei casi di comparaggio toglierebbe ogni ombra alla moralità dei medici italiani. Ma poi, come prendersela soltanto col comparaggio dei medici, quando esso è reso possibile dai grossissimi guadagni che consentono alle imprese un margine tale da poter compensare i favori ricevuti con tanta munificenza? Come criticare il comparaggio dei medici, quando il primo e vero compare è lo Stato stesso, i suoi organi delegati al controllo dei prezzi, i suoi enti che acquistano i prodotti al triplo del loro costo?».*

*Oggi va molto di moda la vitamina B-12 che viene prescritta per quasi tutte le malattie. In Italia si produce vitamina B-12 (che per legge deve avere la stessa purezza) sotto centinaia di nomi differenti. Eccone alcuni dei più noti: Rubramin, Dobetin, Trincrina, Cobalton. E' stato accertato che la vitamina B-12 (1000) in scatole da tre fiale di 2 cc ha un costo di produzione di 201 lire. Dovrebbe essere messa in vendita al prezzo di 603 lire alla scatola. Al contrario, a seconda del nome commerciale, della confezione, della ditta produttrice, quella vitamina B-12 è venduta nelle farmacie a prezzi che raggiungono anche le 4 000 lire.*

*Ci sono ottimi preparati di B-12 prodotti da piccole industrie e che costano intorno alle seicento lire. Ma sono poco venduti. Lo stesso avviene per la vitamina A. Vi sono sul mercato ottimi preparati di piccole industrie in vendita a poche centinaia di lire e un preparato della Parke-Davis chiamato Anatola che è venduto a quattordicimila lire la scatola. Eppure si tratta sempre di vitamina A il cui costo di produzione è superiore uguale per tutte le aziende. Abbiamo visto perchè il medico è portato a prescrivere i costosi prodotti delle grandi industrie, non bisogna però dimenticare che la massa dei pazienti è vittima della propria ignoranza e di certi miti per cui crede più nella efficacia di una vitamina che costa 5.000 lire piuttosto che in quella di una stessa vitamina il cui prezzo è dieci volte inferiore.*

*Si potrebbe modificare questo anormale andamento? Certo. Basterebbe che il ministero della Sanità si curasse di indirizzare il pubblico con una sana propaganda, e che, soprattutto, si procedesse a una lieve ma sostanziale modifica di una legge esistente dal 1941 secondo la quale «la registrazione di una specialità medicinale può non essere concessa quando risultino in commercio prodotti di analoga composizione, azione ed efficacia terapeutica in numero tale da consentire ai sanitari una larga e sicura scelta...».*

*La legge, come giustamente osservano gli autori de La Medicina è malata, non dice purtroppo come sarebbe stato logico, che in tali casi la registrazione non può essere concessa, invece che parolone, afferma che può non essere concessa e lascia così la decisione all'arbitrio di qualsiasi funzionario.*

*Verrà questa legge rapidamente modificata? A dire il vero, chi mostrasse di aver fiducia che ciò possa realizzarsi nell'attuale situazione politica, sarebbe, a sua volta, da considerare un sognatore.*

RICCARDO LONGONI

## Sciopero finito anche per Marilyn

HOLLYWOOD — Buddy Adler, capo della produzione della 20th Century Fox con Marilyn Monroe, tornata al lavoro nel film «Let's make love» dopo la fine del lungo sciopero degli attori hollywoodiani (Telefoto)

Astrid Johnson Fennestad, scandinava di Cinecittà (succederà ad Anita Ekberg?) prende il primissimo sole sulla spiaggia di Ostia

All'« Incontro »

# Dibattito su Lukàcs

Si è tenuto ieri sera alla galleria romana dell'«Incontro», promosso da un folto pubblico, l'atteso dibattito su Lukàcs e il suo libro «La distruzione della ragione». La cui traduzione italiana è apparsa di recente per i tipi dell'editore Einaudi. Cesare Cases, che ha funto da relatore, ha dato uno schema critico estremamente quadro informativo della esperienza e della struttura del libro. Lukàcs — ha osservato Cases — ha inteso mostrare come lo sviluppo dell'irrazionalismo filosofico moderno, specie in Germania, culmini nel nazismo, che di esso è l'espressione estrema. Lukàcs, dunque, ha ripercorso Schopenhauer, Kierkegaard e Nietzsche, visto a fondo, nel nazismo, il suo sbocco, dimostrando come Rosenberg una decadenza di sangue e di ragione, e quanto poche e nebulose siano le radici del pensiero reazionario e quanto abbassato, questo, rispetto al pensiero del confronto con lo sviluppo della società della classe, del pensiero progressista e marxista. L'irrazionalismo, sino a solo una delle manifestazioni dell'irrazionalismo della filosofia borghese, ma che è proprio così in sede critica l'apologia di una realtà del capitalismo, per che mira che le contraddizioni e le disumanità della società siano solo storicamente determinate e affatto transitorie, invece di un carattere originario della natura.

Cesare Cases, dopo aver ampiamente illustrato i motivi, contenuti della critica lukacsiana, ha formulato un suo giudizio generale su quell'opera considerandola come un primo grande tentativo di affrontare una sintesi interpretativa del fenomeno, anche se non ha sottaciuto alcune riserve. E' sostanzialmente su questo giudizio hanno concordato gli altri intervenuti, Valentino Gerratana, Luciano Collett e Francesco Valentini, affrontando aspetti particolari de «La distruzione della ragione», dal rapporto Lukacs-Adorno, sino al richiamo hegeliano e bergsoniano presente nel critico ungherese. In particolare, Gerratana, pur respingendo il semplicismo di Lukacs a proposito dell'equivalenza delle critiche «da sinistra» e «da destra» e «da sinistra», ha sottolineato la debolezza e la vacuità dell'attacco mosso a Lukacs dall'Adorno.

### Premio di pittura « F.P. Michetti »

FRANCAVILLA A M., 14 — La fondazione del premio nazionale di pittura che si intitola a Francesco Paolo Michetti, ha bandito la XIV edizione della mostra che avrà luogo quest'anno a Francavilla a Mare dal 23 luglio al 21 agosto.

Il premio Michetti è di un milione di lire, indivisibile. Saranno attribuiti inoltre premi-acquisto per circa altri cinque milioni. La partecipazione è per invito e per accettazione e saranno ammesse tutte le tendenze e tutte le tecniche pittoriche. La giuria è formata da Guido Ballo, Felice Casorati, Virginio Guidi, Lucopolcupero, Domenico Spinosa.

# Nuova Anita?

# Idee del tempo e dello spazio

## Le scuole della verità

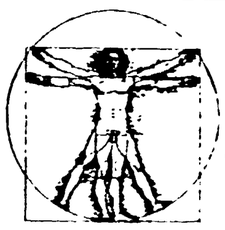
Lunedì sera a Forino ci avviavamo a sentire la prima lezione del corso su «Trent'anni di storia italiana». Era una bella sera di primavera che si stendeva lungo il grande corso alberato, colla dolcezza dei richiami: pensavamo a quindici anni fa quando, quasi in questi stessi giorni, con una primavera ancor più profumata, la città impazzita di gioia accoglieva i suoi partigiani. Li ricoprivano di fiori e di abbracci e questi corsi — in cui per venti mesi la gente aveva camminato guardinga e frettolosa — erano l'appuntamento della gioventù, tornata libera diventata felice. Ci siamo l'altra sera, ancora, i giovani: forse più seri, più guardinghi, certo non meno curiosi, non meno desiderosi di cavare dal passato l'indicazione dell'avvenire. E una compagna partigiana mi diceva: io preferisco non entrare nella sala delle conferenze storiche se debbo «portar via» il posto a un giovane; sono questi ragazzi che debbono ascoltare là dentro, che debbono sapere la verità. Non è solo un episodio di cortesia d'animo. L'ho sentito quanto profondamente sentita sia l'esigenza di colmare un assurdo divario tra due generazioni, una soluzione di continuità che i giovani per primi cercano di superare. A Forino, ad esempio, i ragazzi di un liceo hanno organizzato essi stessi un loro corso libero in cui tentano a tenere lezioni sulla storia dei partiti italiani una serie di studiosi e esponenti politici. Se non sbaglio è quel liceo in cui Monti trent'anni fa faceva scuola a Papitta e a Mila, a Pavese e a Ginzburg.

Allora c'era la dittatura, ora la libertà di parlare e di insegnare ce la siamo conquistata e mantenuta. Ma è chiaro che in questo bisogno di costituire una volontaria, libera, antiaccademica e antiburocratica «scuola della verità» c'è la convinzione dei giovani di dover opporsi, colle loro forze, al bombardamento della menzogna, all'aria di qualunquismo assolutorio ed evasivo che contraddistingue il «regime» dei. Vorrei qui portare l'esempio ultimo, indicativo. Il «Corriere» edizione serale che si stampa a Milano, va anch'esso richiamandosi alla storia: la prende, in una serie di puntate stese da Michele Serra, da lontano, da sessant'anni in qua. E, con la puntata di martedì scorso è giunto al periodo 1943-45. Vi è dedicata quasi tutta la terza pagina. Ma la storia non c'è: è vietata, non c'è spazio per essa. Bisogna che vi affiorino con una citazione perchè non crediate a una battuta polemica. Sui venti mesi di guerra partigiana ci sono ventisette righe in corpo 8, giustezza doppia. Eccole:

«Non è possibile, per ragioni di spazio, seguire da vicino tutte le vicende di quella che divenne poco dopo la repubblica di Salò. Altro fenomeno che richiederebbe ampia trattazione, se questo racconto avesse altra ampiezza e altro intento, e il fenomeno dei partigiani: molto chiaro nella sua impostazione storica ma estremamente complesso nell'attuazione pratica per la novità del fenomeno stesso, ignoto alle leggi di guerra dell'epoca ed anche per il dilazare del doppio giuoco al quale si prestarono elementi fascisti e antifascisti di ogni livello. Con la fine del '43, si inizierà un periodo angoscioso nella vita dell'Italia, costellato di episodi eroici e di indescrivibili viltà. Alla fine, i morti si conteranno a migliaia da una parte e dall'altra e la massa dei partigiani autentici si inflazionerà di partigiani dell'ultima ora, come era accaduto vent'anni prima con gli squadristi».

Questo è quanto ai giovani si vuol cacciare nel cervello: difficilmente troveremmo un esempio più classico di disedurazione e di falsificazione. Ma non ce la faranno a imbottire i loro cervelli. I ragazzi che vanno alle «scuole della verità» sono sempre più numerosi. Così onoriamo, così onoriamo, i compagni caduti nella primavera della libertà che illuminava i grandi corsi, le colline, i paesi, che correva dai monti alle città nell'aprile del 1945, quasi di questi giorni.

D. G.



Il pensiero scientifico

# Il nostro amico atomo

Buoni libri di «iniziazione» scientifica per ragazzi compaiono ormai con crescente frequenza nelle librerie italiane: l'iniziativa più sistematica da segnalare e forse quella dell'editore Feltrinelli, che ha dato vita una apposita collana. Di essa abbiamo sotto occhio i primi due volumi: *Esplorazioni in giardino*, di E.K. Cooper, e *La storia dell'energia* di George Barrow (l'uno e l'altro sono volumetti di circa 250 pagine, con molti disegni, e costano 1 500 lire). *Esplorazioni in giardino* è una vivace raccolta di suggerimenti pratici per indagare con mezzi assai semplici la multiforme attività che anima anche il più piccolo prato. Vogliamo studiare la vita delle formiche: un barattolo di vetro pieno di terra, opportunamente bagnato e aereato sarà il nostro formicaio-laboratorio. Raccogliere e classificare è tendenza naturale di «Linnèo fanciullo»; e il libretto di Cooper spiega, molto semplicemente, come si possono raccogliere e conservare pietre, erbe, insetti, quali sono i criteri per una loro classificazione. Si passa poi agli uccelli, ai pesci, ai mammiferi (manca però un filo conduttore evoluzionistico); l'ultima parte del volume è dedicata allo studio, e alla classificazione, di «oggetti» e fenomeni del cielo: nuvole, venti e stelle.

Più sistematico il volumetto di George Barrow, *La storia dell'energia*. La impostazione ci sembra ottima, e si riassume nel titolo del capitoletto introduttivo, «Movimento, movimento dappertutto». La trattazione segue la via più adatta, che è quella che parte dalle forme e dai «cicli» naturali dell'energia (ciclo dell'acqua, movimento dell'aria, calore, luce) per arrivare alle forme di energia utilizzabili essenzialmente per artificio umano (elettricità, onde elettromagnetiche, energia atomica). L'autore evita con cura la trattazione quantitativa, matematica, dei fenomeni, ma li spiega con rigore dal punto di vista qualitativo.

Nello stesso ordine di idee, va segnalata *La storia del nostro amico atomo*, di Heinz Haber, a cura di Walt Disney, edita da Mondadori. E' un libro piuttosto di lusso, magnificamente illustrato, si rivolge a ragazzi un poco più grandi (diciamo quattordici anni invece di dodici). Più sviluppata, e più sistematica, la parte storica, da Galileo a Gassendi a Lavoisier fino ad Einstein, a Bohr, ecc. E' una storia fatta bene dal punto di vista scientifico, ma assai difettosa nei sia pur marginali riferimenti alle lotte ideali che accompagnarono il progresso delle scienze.

Confessiamolo francamente: scorrendo questi, e altri, pregevoli libri di scienza per i giovanissimi, nasce il dubbio che essi saranno molto regalati e poco letti. Il libro scientifico per ragazzi, in Italia, non si inserisce né su di un quotidiano interesse scientifico scolastico, né su di una vita associativa giovanile orientata verso il laboratorio o l'esplorazione. Se le belle «storie dell'energia» delle quali abbiamo parlato ampliassero e ribadissero quello che il ragazzo impara sistematicamente, a scuola, avrebbero un valore formativo che non possono invece avere, sospese nel limbo delle ore libere, sopra il vuoto scientifico della nostra scuola media inferiore. Così, non basta tradurre dall'inglese in italiano i consigli ai giovanissimi «esploratori del giardino», bisognerebbe anche tradurre nella realtà italiana le iniziative anglosassoni (o francesi o sovietiche) di esplorazione-gita, di raccolta gioco, di scuola-campo e così via.

Molta importanza attribuiamo perciò a quanto viene fatto, in Italia, per migliorare e vivificare l'insegnamento scientifico nelle scuole, o per integrare quello che si fa a scuola. Oggi, ci limitiamo a segnalare due iniziative. Per un migliore insegnamento elementare delle scienze, *Riforma della scuola* dedica in ogni numero alcune pagine, curate da competenti appassionati e ingegnosi, come Bianca Berlanda Montalenti e Gernando Petracchi (sotto il titolo di rubrica «L'ambiente sotto l'aspetto scientifico», nel supplemento «La didattica di riforma»). Agli studenti dei licei, e anche dei primi anni universitari, è invece dedicata la piccola rivista *La scienza e i giovani* (supplemento di *Archimede*, dell'editore Le Monnier di Firenze), che è ormai al nono anno di vita, e ha pubblicato il bel volume (di vari autori), *Scienza e scienziati*, a cura di R. Giannarelli e B. Giannelli (Le Monnier, Firenze, L. 2 000). Nella rivista, a una prima parte di aggiornamento e di arricchimento culturale, segue una seconda parte di «palestra» matematica. Da siffatte «palestre» può sorgere una ottima selezione preuniversitaria secondo le attitudini; in Unione Sovietica e in Polonia, ad esempio, grande importanza hanno le «Olimpiadi matematiche» che si svolgono ogni anno nelle scuole medie per mettere in evidenza, e rivelare anche a loro stessi, i giovani più dotati per la ricerca matematica.

L. LOMBARDO-RADICE